

La casa nuova della Beat Generation

Si inaugura l'archivio donato da Fernanda Pivano alla Benetton

35 mila libri di Fernanda Pivano hanno trovato casa, così come le lettere e i documenti della scrittrice che ha fatto conoscere in Italia la letteratura statunitense. Si inaugura, infatti, mercoledì 16 dicembre a Milano, in corso di Porta Vittoria 16, la Biblioteca intitolata a Fernanda Pivano e a suo padre Riccardo, voluta dalla Fondazione Benetton. «Senonché fosse stata la grande sensibilità della Fondazione Benetton, non mi sarebbe rimasto altro che bruciare tutte le mie carte, rifiutare tante istituzioni alle quali avrei voluto donarle», ha detto l'ottantenne intellettuale «scrittrice» della Beat Generation, amica di

Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti ma anche di Ernest Hemingway, Paul Bowles e Charles Bukowski.

Il corpo centrale della biblioteca riguarda la letteratura americana dagli anni Cinquanta in poi, a cui si aggiungono 3 mila volumi pubblicati tra il 1890 e il 1930 appartenuti al padre della scrittrice.

Tra il ricco materiale che verrà messo a disposizione del pubblico ci sono fotografie della Beat Generation, collezioni di riviste underground degli anni Sessanta, nastri di interviste a numerosi scrittori e la corrispondenza, in gran parte

inedita, tra la Pivano e i protagonisti della letteratura americana. In occasione dell'inaugurazione, saranno esposte delle vetrine nella biblioteca con lettere inedite degli «amici americani». Fra le lettere esposte, un biglietto senza data, ad esempio, in cui Jack Kerouac, autore di «On the road», racconta del suo amico francese Henry Cru, rimasto «specialmente impressionato per il sacchetto di caramelle» che la Pivano gli aveva dato «prima di metterlo sul treno per Genova». «Era molto impressionato dagli involucri morbidi bianchi sexy come mutandine sulle caramelle e col pizzo rosa e vio-

la», ricordava Kerouac. Il 17 aprile 1959 Hemingway, da Cuba, dettava alla Pivano le sue condizioni affinché i suoi libri continuassero ad uscire da Mondadori, precisando seccamente: «Non permetterò la pubblicazione di niente che non abbia approvato». L'autore di «Addio alle armi» soffermava, poi, su alcuni particolari intimi, relativi al suo stato di salute: «Il mio peso è sceso a 200 libbre e non ha mai superato i 205 in sei mesi; la pressione è a 140/68 (era salita a 225/125) e il fegato funziona come quello di un ragazzo (di un cattivo ragazzo, come io ero)».

Il fisico Maiani alla guida del Cern

Maiani è il nuovo direttore del Cern di Ginevra, l'importante centro europeo per la ricerca nucleare. L'accademico dei Lincei Maiani, 57 anni, ordinario di fisica teorica all'università «La Sapienza» di Roma, prende il posto dal 1 gennaio 1999 dell'inglese Llewellyn Smith, chiamato a dirigere l'University College di Londra. Dal '93 Maiani è presidente dell'Istituto italiano di fisica nucleare e per tre anni, dal '93 al '96, ha fatto parte del consiglio direttivo dell'I-

stituto di Ginevra. L'incarico direttivo era già stato ricoperto dal premio Nobel Carlo Rubbia. Luciano Maiani è uno dei maggiori fisici teorici a livello internazionale, noto per numerosi lavori scientifici, fra cui quelli che hanno condotto alla scoperta del quarto quark («charm»), uno dei componenti fondamentali della materia. Dopo le prime esperienze in Italia, Maiani ha lavorato nelle università di Firenze e Harvard. Membro della Società americana di fisica, ha avuto incarichi in numerosi organismi europei.

Il fattore umano della signora K

Incontro con la scrittrice ungherese Agota Kristof, vincitrice del premio Moravia

«Racconto le sofferenze di chi è stato costretto ad abbandonare le sue radici»

JOLANDA BUFALINI

Su di lei è stato girato un film che si chiama «Il continente K». K è la città della trilogia, K è anche Kafka, il Kafka de «Il processo». K è anche lei, Agota Kristof, a Roma per ricevere il premio Moravia. Piccola e dolce, schiva nel parlare del suo lavoro: «I libri bisognerebbe leggerli e scrivere cosa se ne pensa», sospira sottovoce, al ritmo delle interviste. Eppure, fra i tanti incontri forse inutili, carpire il segreto di questa signora timida che scrive storie atroci, la storia atroce di una separazione infinita dalle persone più amate, dai luoghi dell'infanzia, dalle radici, è un tentativo che vale la pena di compiere per chi abbia letto i suoi libri (in italiano Einaudi ha pubblicato «Ieri» ed ora «Trilogia della città di K»), e fatto i conti con la secca atrocità di una vicenda che ha le sue radici storiche nella tragedia del comunismo ungherese e l'andamento stilistico delle fiabe di Andersen, dove la nonna è una strega e la vita è appesa a un filo che può essere reciso con grande facilità.

Quando e perché è partita dall'Ungheria?

«Nel 1956. La mia famiglia non aveva nulla a che fare con la politica, i miei fratelli sono rimasti in Ungheria. Il mio primo marito, invece, era implicato nella rivoluzione. Non con le armi, ma con i suoi scritti, i suoi discorsi. Era un comunista ungherese, di quelli che credevano in una via nazionale, la rivoluzione di Naghy cominciò proprio con loro».

Lei non nomina mai i luoghi geografici in cui si svolgono le sue

storie, eppure l'Ungheria è presente nei paesaggi, nella successione della guerra, del nazismo, della liberazione e dell'occupazione russa. Quanto è importante la storia del suo paese nei suoi romanzi?

«È molto importante per la vicenda politica e sociale. Inoltre l'Ungheria ha una storia particolarmente tormentosa, dagli unni ai turchi, agli austriaci e ai russi, siamo sempre stati soggiogati. Ma io non ho mai dato, scrivendo, un nome ai luoghi perché per me ciò che conta è il fattore umano. Racconto vicende che potrebbero essere state vissute da esseri umani di qualsiasi nazionalità».

Il fattore umano è l'essere costretti ad andare via, emigrare lasciando tutto ciò che si è amato. È

in questo che lei sente l'universalità?

«Sì, vede, io vivo a Neuchâtel in una casa pagata dalla municipalità per i rifugiati. In questo momento i miei vicini provengono dal Kosovo, ora è arrivata una colombiana con due bambini. Pensi a cosa sta accadendo sulle coste italiane, con l'arrivo di kurdi e di albanesi. L'emigrazione è un'esperienza del nostro tempo, della nostra civilizzazione. Nei miei libri, in ciò che io stessa ho vissuto, si sono riconosciuti tedeschi che vivevano separati dal muro, libanesi».

L'autobiografia è dunque alla radice dei suoi romanzi?

«In parte è vero, ma scrivere una autobiografia mi annoierebbe, a me interessa l'invenzione e lo stile, la costruzione del romanzo».

Uno stile asciutto per raccontare un incubo, poiché solo in un incubo è normale uccidere e amare al tempo stesso, come avviene nella

Trilogia. Qual è, secondo lei il segreto grazie al quale si riesce a leggere i suoi libri, a soffrire ma senza abbandonarli sino all'ultimo?

«Non è molto vero quello che dice, c'è chi i miei libri li ha detestati, li ha odiati, soprattutto in Ungheria. Ho un'amica carissima lì che li considera insopportabili. Uno dei miei fratelli è scrittore, a Budapest si dice che lui è un bravo scrittore ed io no. Quanto allo stile, ero stufo del linguaggio interiore, dei sentimenti che ho usato nelle poesie. E sono molto soddisfatta, ora».

Nell'emigrazione per lei non c'è alcuna luce, alcuna possibilità di felicità?

«È così, c'è chi si adatta molto bene ma la felicità è possibile solo dove si hanno le proprie radici».

Lei scrive in francese, racconta di questo straordinario legame con il suo paese in un'altra lingua e per lei la scrittura è la cosa più importante. Non è strano?

«È strano ma è così, non so più l'ungherese sufficientemente bene per scriverlo. Ho cominciato a scrivere in francese con il teatro. Ancora non ero molto sicura di me, ma era un divertimento, piccoli sketch che poi facevo correggere e rielaborare».

Dunque per lei il teatro è il gioco e i romanzi sono la zona d'ombra? Le ha fatto bene raccontare il suo dolore nei romanzi?

«No, per niente, scrivere non mi ha dato alcun sollievo. È vero, invece, che con il teatro gioco. Ho cominciato quando andavo a scuola, scrivevo piccole caricature dei professori e così via, storie da ridere. Ma anche nel mio teatro vi sono cose molto dure, in una pièce già pubblicata in Francia racconto

la storia di un giudice di uno stato totalitario che deve condannare degli innocenti, che lui sa essere tali. Si sviluppa un intreccio molto complicato che finisce con il suicidio del giudice».

Torniamo alla Trilogia, una delle cose che spaziano il lettore è che i personaggi che appaiono negativi, primo fra tutti quello della nonna-strega, alla fine sono simpatici. Altri, come Lucas, di cui il lettore si innamora, risultano alla fine fatalmente negativi. Come mai?

«Non è un divenire, non c'è un cattivo che diventa buono e non c'è il contrario. Tutti noi siamo doppi, io racconto questa duplicità. Lucas non sa, nel momento in cui le compie, le conseguenze fatali delle sue azioni, la morte del bambino che ama co-

me un figlio. E del resto quella stessa morte non è determinata solo dalle azioni di Lucas ma da ciò che è il bambino».

I suoi personaggi più completi sono maschi, le donne sono quasi sempre vittime. Riesce a spiegarci il perché?

«È vero che in generale le donne nella vita devono sopportare di più. Quanto ai personaggi maschili, io avevo due fratelli, volevo essere come loro, volevo essere un maschio. In più non mi piacciono quelli che potrebbero chiamarsi «romanzi di donne», la problematica al femminile non mi interessa».

Si avvia stanca, la timida signora K, alla serata del teatro Argentina dedicata a «Moravia e il cinema». Una serata che è anche in suo onore. Virerà il premio per la letteratura straniera mentre Aurelio Picca, con «Tutte le stelle» (Rizzoli), ha ottenuto il premio per la narrativa italiana.



La scrittrice ungherese Agota Kristof, vincitrice del premio Moravia

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

SPECIALE NATALE

► GUIDA COMPLETA AI FILM DELLE FESTE; I CONSIGLI E LE SCHEDE PER LE FAMIGLIE, PER CHI VUOLE RILASSARSI E PER CHI VUOLE PENSARE

PIERACCIONI SI RACCONTA

► INTERVISTA A TUTTO CAMPO AL COMICO TOSCANO, MENTRE ESCE «IL MIO WEST»

STRENNE SOTTO L'ALBERO

► I REGALI DI CHI AMA IL CINEMA: CD, LIBRI, GADGET, HOMEVIDEO

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



Lettere di Mazzini all'asta

Una miniera di manoscritti e autografi di scrittori e uomini politici italiani, in gran parte inediti, sarà battuta oggi a Roma in un'asta di Christie's. Si tratta di poco meno di 400 lotti, che comprendono anche libri con postille d'autore, carteggi, fotografie e cimeli. Tra i pezzi rari di poeti e narratori, biglietti, lettere e appunti di Vittorio Alfieri, Giuseppe Gioachino Belli, Luigi Capuana, Edmondo De Amicis, Guido Gozzano e Giovanni Pascoli. E ancora un carteggio di Giuseppe Mazzini con il collaboratore sciliano Alfonso Giarrizzo; sei lettere di Sandro Pertini alla madre tra il 1927 e il '43; sette lettere del leader di Giustizia e Libertà Carlo Rosselli a John Breman.

Morta Crinò la decana degli anglisti

È morta a Firenze, dopo una lunga malattia, all'età di 86 anni, la professoressa Anna Maria Crinò, uno dei maggiori esperti italiani di letteratura e storia inglese. Decana degli anglisti, aveva ottenuto la prima cattedra di Letteratura inglese all'Università di Ferrara, passando poi all'ateneo di Firenze, per concludere, da docente emerita, la sua carriera all'Università di Pisa. Nata a Lucrezia (Foggia) nel 1912, Crinò si era dedicata in particolare allo studio e alla traduzione dei poeti inglesi dell'età elisabettiana, dei quali ha pubblicato numerosi libri. Saggi su poeti contemporanei e su William Shakespeare sono apparsi da Giunti e Sansoni.

Reggello (FI): un convegno su Masaccio

Si svolge oggi a Reggello, in provincia di Firenze (nella Pieve di S. Pietro a Cascia) il convegno «Orientalismi e iconografia cristiana nel Trittico di San Giovanale di Masaccio» (inizio alle ore 21). Interverranno tra gli altri Franco Cardini, Giovanni Leoncini, il filologo arabo Elsheikh Moud Salem; il convegno prende spunto, tra l'altro, da un articolo dell'«Unità» scritto nel giugno 1997 da Wladimiro Settlemelli, che aveva scoperto come nell'aureola di una Madonna dipinta da Masaccio comparisse la frase araba «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». Il nostro Settlemelli sarà tra i protagonisti del convegno.

